

Imprese verso la Transizione 6.0 Lo sconto sull'Ires anche nel 2026

Il governo lavora a un nuovo credito d'imposta almeno al 25-30% per favorire gli investimenti green e tech: stop ai vincoli europei e fondi anche alle aziende energivore. Probabile conferma dell'aliquota ridotta al 20%

IL PIANO

ROMA Un nuovo credito d'imposta, almeno al 25-30%, per le aziende che investono nella transizione ambientale e digitale. Più flessibile, con una durata più ampia (forse tre anni) e senza i vincoli europei di Transizione 5.0 (inserita nel Pnrr), allargano la platea alle aziende energivore (dalla chimica, alla ceramica, passando per la siderurgia e il vetro). Ma anche da legare alla conferma per il 2026 dell'imposta premiale sui redditi aziendali, dal 24% al 20%, per chi investe in innovazione. È il piano a cui lavora il governo, tramite il ministro delle Imprese Adolfo Urso, per la Manovra.

Il titolare del Mimit ha incontrato sabato scorso il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha chiesto all'esecutivo un intervento triennale a favore delle imprese per almeno 8 miliardi. L'obiettivo è superare le criticità burocratiche di Transizione 5.0, i cui crediti d'imposta fino al 45% si possono chiedere per investimenti fatti fino al prossimo dicembre, ma con una domanda finora fiacca. Si punta così a semplificare le procedure e ad allargare il numero di imprese coinvolte.

I PALETTI

Si dovrebbe quindi avviare una sorta di "Transizione 6.0", che prenda il meglio delle versioni 4.0 e 5.0. Ma per eliminare i vincoli (solo lievemente modificati dalle ultime correzioni approvate ad aprile dalla Commissione Ue), in primis quelli per dimostrare il risparmio energetico, ci sarebbe bisogno di uscire dalla cornice europea del Pnrr, utilizzando fondi nazionali.

Al momento non ci sono risorse definite, visto che bisogna incrociare i desiderata con le reali disponibilità di bilancio fornite dal ministero dell'Economia, ma secondo fonti del Mimit si partirebbe da una base per il 2026 di almeno due miliardi (compreso l'intervento sull'Ires, costato nel 2025 circa 350 milioni). Si dovrebbe allargare anche il tempo per fare investimenti: non due anni come Transizione 5.0, ma tre, come chiesto proprio da Orsini.

L'idea di Urso è costruire uno strumento che sia strutturale, dando certezza sui ritorni economici alle imprese che finora sono state timorose a investire, anche visto un contesto internazionale insidioso, tra tensioni commerciali dei dazi, dollaro debole e conflitti. Certo, bisogna partire dal fatto che Transizione 5.0, in complementarità con il Piano 4.0, aveva una maxi-dote da 12,7 miliardi, di cui 6,3 messi dall'Europa con il Pnrr. Di questi ne sono stati spesi poco più di due e il governo si dovrà battere in sede europea per spostare last minute l'eccedente su altri obiettivi del Piano. Oggi il credito d'imposta prevede tre passaggi: prenotazione dell'investimento da agevolare, conferma e completamento. Con la richiesta di anticipare un acconto del 20% dell'investimento, regola non ben accolta dalle imprese.

Gli industriali chiedono di concedere loro anche meno fondi, ma in maniera più flessibile. Il nuovo strumento dovrebbe quindi essere automatico, non soggetto a valutazione posteriore, ma legato a criteri da soddisfare all'inizio. E dovrebbero essere richieste meno certificazioni, prove controfattuali e perizie complesse. Potrebbe poi saltare il divieto di cumulo con altri incentivi (nazionali e regionali). E soprattutto la correzione sui vincoli energetici potrebbe favorire gli investimenti in macchinari e tecnologie oggi esclusi. Così sarebbe più facile comprare ad esempio motori, pompe e compressori, rispettando comunque alcune regole per migliorare l'impatto ambientale delle industrie. Un ostacolo tra i più ardui da superare in questi anni sulla certificazione energetica è stata l'opposizione dei consulenti e del mondo professionale, ai quali è stato chiesto di assicurarsi contro le conseguenze di eventuali errori.

Perché tutti questi sospetti? Ad esempio per l'esperienza dell'Agenzia delle Entrate nel verificare le pratiche di finanziamento agevolato alla ricerca. Molti sono stati i casi di crediti d'imposta chiesti senza averne il diritto.

IL TAGLIO

Si punterebbe insomma non solo a vincolare in maniera troppo rigida alla riduzione dei consumi energetici, ma più in generale a criteri di innovazione, digitalizzazione e sostenibilità. Prendendo spunto da quella Transizione 4.0 (creata dal governo Renzi e implementata dagli esecutivi Gentiloni e Conte) più apprezzata e utilizzata dalle imprese. Confindustria chiede poi una maggiore accessibilità finanziaria, riducendo il costo del credito ed evitando che le imprese rinuncino agli investimenti per mancanza di liquidità immediata. Ma anche incentivi extra per le filiere strategiche (come automotive, meccanica e chimica). Quanto all'Ires premiale, legata agli investimenti in tecnologie 4.0 e 5.0 associati all'aumento dell'occupazione, potrebbe essere confermata non solo per il 2026, ma anche fino al 2028, così da dare alle imprese quel quadro stabile chiesto al governo da Confindustria.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA